

ULTIM'ORA
È spirato ieri notte per i postumi di un incidente stradale

È morto Dubcek il padre della Primavera di Praga



Alexander Dubcek, leader della Primavera di Praga ed ex presidente del Parlamento cecoslovacco, è morto ieri sereno all'età di 70 anni per i postumi di un incidente stradale automobilistico dello scorso settembre. La notizia è stata data dall'agenzia «Sb».

Lo statista è spirato alle 21,25 locali all'ospedale «Na Hamce» nella capitale cecoslovacca. Dopo l'incidente Dubcek aveva subito tre interventi chirurgici e le sue condizioni erano sempre state definite «critiche».

Le fonti dell'ospedale praghese dove Dubcek era ricoverato non hanno fornito nessuna informazione sulle cause esatte del decesso. Questo mese avrebbe compiuto 71 anni. Rimase nell'ombra per 20 anni dopo che, nel 1968, le truppe del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia e schiacciarono il suo esperimento di «socialismo dal volto umano».

Nel novembre 1989, dopo la «rivoluzione di velluto», ritornò sulla scena politica del suo paese. Fu nominato leader del Parlamento federale e dopo le elezioni dello scorso giugno, ritornò in Parlamento come deputato e leader del Partito socialdemocratico slovacco (Sdss). Di nazionalità slovacca, Alexander Dubcek godeva di un enorme prestigio internazionale ed era considerato il candidato più probabile alla carica di capo dello stato della futura repubblica di Slovacchia che nascerà all'inizio del prossimo anno.

Dubcek nacque a Uhrovec, in Slovacchia, il 27 novembre del 1921. In gioventù fu operaio e come tale partecipò all'insurrezione antinazista del 1944 e negli anni '50 saltò tutti i gradini della carriera nel partito comunista slovacco. Nel 1958, dopo un soggiorno di studio di tre anni presso l'istituto superiore di studi politici di Mosca, fu eletto primo segretario del partito comunista della Regione di Bratislava ed entrò nel comitato centrale del Pk cecoslovacco. Dal 1963 al 1968 fu primo segretario del Partito comunista slovacco.

La nomina di Dubcek alla segreteria del Pk cecoslovacco la notte tra il 4 e il 5 gennaio 1968, come successore dello stalinista Antonin Novotny, fu un compromesso tra gli ortodossi ed i «liberals». Iniziò così il tentativo di «socialismo dal volto umano», essenza della «primavera di Praga» e sua «stella polare». Gli fu rimproverato di avere sempre cercato la propria legittimazione a Mosca e mai nell'opposizione democratica e di non avere mai firmato «Charter 77», il manifesto del dissenso cecoslovacco. Per questo, nel dicembre del 1989 il Parlamento non lo elesse capo dello stato preferendo Vaclav Havel. Dubcek rimase segretario del Pk cecoslovacco fino al 17 aprile 1969 e fu poi presidente del parlamento fino al 15 ottobre successivo. Fu poi ambasciatore in Turchia. Richiamato in patria nel giugno 1970 fu espulso dal partito comunista e impiegato all'ufficio forestale di Bratislava fino alla pensione nel 1981. Durante la «rivoluzione di velluto» del novembre 1989 riprese il suo silenzio con due discorsi riproponendo il «socialismo dal volto umano». Nel dicembre dell'89 divenne per un breve periodo presidente del Parlamento federale e prima delle elezioni del giugno 1992, approdò alla socialdemocrazia, divenendo presidente del socialdemocratico slovacco. Appena appresa la notizia, Achille Occhetto ha espresso il più profondo cordoglio a nome del Pds.

A PAGINA 11

Il presidente del Consiglio, insieme con Pannella, annuncia iniziative sui referendum. Ma il consumo di stupefacenti resterà reato. Leggi e decreti sulle proposte di Giannini

«Mai più carcere ai drogati» Ora Amato corregge Craxi E dice: con la Lega addio democrazia

Non più carcere per i tossicodipendenti. Ora sembra essersene convinto anche il presidente del Consiglio Amato non è d'accordo ad abrogare la legge Russo-Jervolino. È disponibile, invece, a modificarla, soprattutto negli aspetti più contestati. È questo un paragrafo dell'intesa raggiunta fra il governo e Pannella. Amato tenne da duramente attaccato la Lega. «Possono mettere a repentaglio la democrazia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è l'abrogazione della contestatissima legge Russo-Jervolino. È la promessa però di attenuare i suoi effetti più drammatici. Dice Giuliano Amato. «Per i tossicodipendenti non serve il carcere. Ma l'obiettivo è «disinnescare» anche tutti gli altri referendum sulle nomine bancarie, sui finanziamenti al Sud, sull'eliminazio-

ne delle Partecipazioni Statali, sull'ecologia e sulle competenze dei ministeri. In una conferenza stampa il presidente del Consiglio e il leader radicale Marco Pannella hanno spiegato le «misure studiate in comune» per evitare il ricorso alle urne. In serata, a Firenze, il durissimo attacco di Amato alla Lega «Democrazia in pericolo».

A PAGINA 3

D'accordo con Pannella, Giuliano Amato, il giorno dopo essere stato designato da Craxi come proprio successore, manda nelle «cucine» uno dei più fucosi cavalli di battaglia dell'ancora per poco segretario del Psi. L'annuncio di un provvedimento che dovrebbe evitare il carcere ai tossicodipendenti corregge in parte la legislazione voluta da Craxi che ha portato in cella circa 12 mila giovani. Vi ricordate quella dura battaglia? Avevamo ragione noi ma lo stato maggiore craxiano, allora potentissimo, si impegnò a fondo criminalizzando ogni dissenso.

12 mila vittime per una legge

Era il segno di tempi non illuminati. Forse Amato coglie ora i primi bagliori di tempi diversi. Colpisce come uomini di partito e di governo possano passare da una posizione a quella del tutto opposta senza dare una spiegazione. Era tutta politica la battaglia contro i drogati e anche questa piccola

marcia indietro va letta con la stessa lentezza. Tuttavia si continua a considerare il drogato un reato, principio largamente contestato soprattutto dai promotori del referendum abrogativo della Russo-Jervolino-Vassalli. A Pannella invece sembra un successo sufficiente e il leader radicale non si pone neppure il problema di aver chiesto firme su una piattaforma che non è quella che risulta dalla sua trattativa privata con Amato. Una ragione in più per diffidare da quanti si presentano come depositari assoluti del verbo referendario.

Agguato a Foggia: Giovanni Panunzio aveva fatto arrestare il clan che lo taglieggiava. Quasi tutte le dieci persone fermate erano state denunciate dalla vittima

Ucciso imprenditore anti-racket

L'anno scorso aveva denunciato il clan che lo taglieggiava, l'altra notte è stato ammazzato. Giovanni Panunzio, 51 anni, imprenditore edile di Foggia, è stato ucciso l'altra notte mentre a bordo della sua auto rientrava a casa dopo un consiglio comunale. Fermate dieci persone, le stesse che egli aveva denunciato e fatto arrestare. Tano Grasso: «Lo Stato non protegge i cittadini coraggiosi».

LUIGI QUARANTA

FOGGIA. È stato ucciso con quattro colpi di pistola probabilmente dagli stessi che aveva mandato in galera l'anno scorso perché lo taglieggiavano. Giovanni Panunzio, 51 anni, sposato e padre di due figli, era uno dei più noti costruttori edili del foggiano. Era stato numerose volte minacciato negli ultimi tre anni da un clan di taglieggiatori. L'anno scorso dopo un'aggressione Panunzio aveva denunciato i tentativi di estorsione e dopo pochi mesi i 14 presunti mafiosi erano stati arrestati. L'altra sera mentre rientrava da un consiglio comunale al quale aveva appena partecipato, è stato aggredito a colpi di pistola. Soccorso da alcuni passanti è morto mentre

veniva trasportato in ospedale. Dieci persone sono state fermate da Polizia e Carabinieri, quasi tutte sono le stesse denunciate lo scorso anno dall'imprenditore. Giovanni Panunzio negli ultimi tempi non aveva scorta. «Non l'avevo chiesta ma «spiegato il questore Domenico Bagnato. «Né erano motivi per impossibilitarsi». Ma Tano Grasso, membro dell'Antimafia, accusa. «Lo Stato non difende a sufficienza i cittadini che si spongono». L'imprenditore viaggiava armato a bordo di un'automobile fuoristrada blindata. L'altra sera invece era alla guida di un'utilitaria acquistata un paio di giorni fa.

WALTER RIZZO A PAGINA 7

Dahrendorf
«Immigrati vi dico...»



A PAGINA 2

Beccalossi
«Caro Rossi i rigori...»



A PAGINA 19

Film inedito
a 10 anni dalla morte



A PAGINA 18



MICHELE SERRA

Detroit: nero pestato a morte dalla polizia

Un nuovo caso King, il nero ridotto in carrozzella dopo l'aggressione di poliziotti bianchi. La cui assoluzione scatenò a Los Angeles l'inferno della violenza razziale. A Detroit, la capitale americana dell'auto colpita dalla recessione, un nero di 35 anni, M. Wyane Green, è stato fermato da due agenti che lo hanno pestato a morte con le loro torce. Cinque colleghi, alcuni di colore, hanno assistito impassibili.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Un nuovo caso Rodney King si profila in America. Questa volta lo scatenò non a Los Angeles ma a Detroit, una città messa in ginocchio dalla crisi dell'auto. Malice Wayne Green, un nero di 35 anni, è stato ucciso a botte senza alcun motivo da due agenti di polizia bianchi. I poliziotti secondo il racconto di alcuni testimoni hanno fermato l'auto e immediatamente dopo hanno cominciato a pestare a sangue l'uomo con le loro torce. Sono sopraggiunti altri cinque agenti dei quali alcuni di colore, che hanno assistito impassibili all'aggressione. Malice Wayne Green è stato trasportato in un'ambulanza al pronto soccorso dove è

morto. Il capo della polizia Stanley Knox ha annunciato che contro i sette agenti sospesi dal servizio, saranno emessi ordini di arresto. Non nessuno proprio a capire il perché di una violenza così efferata. La vittima era disarmata e non aveva neppure precedenti penali. Altrettanto severa la reazione del sindaco di una città sconvolta dalla recessione che ha reclamato le pene più aspre per ogni agente riconosciuto colpevole di comportamento criminoso in questo tragico incidente. La ferma reazione dell'autorità dovrebbe scongiurare l'ondata di violenza razziale che si scatolò a Los Angeles.

A PAGINA 12

Feltrinelli

WALTER VELTRONI I PROGRAMMI CHE HANNO CAMBIATO L'ITALIA

Quarant'anni di televisione. È un saggio, un gioco della memoria, un'enciclopedia televisiva. 90 programmi televisivi - i più importanti dal 1954 ad oggi - analizzati, giudicati, amati, insultati.

Caro duca conte, piZZi di merd, direttore dei direttori. Mi domando perché non si comincia. Si comincia sul serio con le riforme e non si comincia ancora a riconoscere che anche voi illuminati progressisti rivoluzionari riformatori non vi siete mossi in tutti questi anni. Ma raggiunta una grande potere politico pur senza governare e non mantenendo fermamente all'opposizione vi siete arroccati di tiro le vostre fortezze dell'antifascismo del l'antilettoralismo come suore di clausura e non vi siete mai veramente occupati dei problemi di noi poveri qualunque di merda. Caro dott. ing. gran farabutti gli antifascisti militanti quelli in divisa insomma mi hanno accusato ancora di essere un ignorante ed è vero! Di essere mediocre, ed è vero! Di essere una merda, ed è vero! Di essere qua lunquista e fascista e questo non è vero per le mie intenzioni del tutto diversi dai loro che detengono il potere. Io voglio i cambiamenti che ci ha il potere non li vuole mai realmente ma semmai finge di volerli.

Caro duca conte abbi pietà di noi sudditi

quale si sono nascosti in questi ultimi trent'anni gli intellettuali e i cineasti gli artisti italiani tranne Pasolini, Montanelli, Moravia, Marco Pannella e qualche altro che dimentico e non poeti come l'edonico bellini Sandro Penna e Dario Bellezza. Se per fascista si intende un atteggiamento conservatore di fidei razzista con una visione del mondo feroce e cristallizzata del tipo «Noi siamo i soli depositari della verità e la difenderemo anche con la forza della dittatura partitica e televisiva». Si deve concludere che la vera essenza di certo antifascismo gestuoso e cattolico è fondamentalmente fascista. Voi usate poi purtroppo la mia libertà di pensiero che è il bene più grande che io possiedo perché la parte della mia natura di uomo credo di essere, alle volte un'ammala pensante ed è per questa libertà che si sono battuti sacrificati e fatti segregare e uccidere e questo da sempre anche mi creda degli omni medicini come noi sudditi. Ma qui sta facoltà mi creda è quella che viene sempre e da tutti calpesta con arroganza. Lasciamo perdere i secoli passati la storia che ci viene propinata nei libri di testo scolastici sempre controllati da i gruppi di po-

completamente la Chiesa e volete sapere il perché? Perché la Chiesa non ha più alcun potere. La grande sinistra liberale ha simulato tolleranza e moderazione ma in realtà è sostanzialmente repressiva e ha tra i suoi nemici i sudditi in anni di le visioni stupide consumatori di stampo piccolo borghese. E noi poveri che per essere accettati in ogni sistema in questo tipo di nuovi moribondi consumismo abbiamo dovuto di venire così ridicolmente normalizzati così omologati a tutti gli altri e così conformisti come il consumatore di questi anni di subdola dittatura televisiva. Il modello che ci viene imposto è quello del mediocre stam-



PAOLO VILLAGGIO

po Nord americano. Allora vi dico che voi tribuni della plebe intellighi e filosofi siete stati complicità di una forma totale di fascismo e di restaurazione. Gli antifascisti hanno accettato due forme di dittatura. Quella scoperta dei partiti politici di cui anche se all'opposizione facevano parte i più violenti e subdoli di tutti, televisiva. Dite mi infatti quale altro di spola Stalin. Hitler. Mao ha imposto senza spargimento di sangue senza più che l'abbiamo mi ha c'è ricche di portazioni nei quali e nei laghi e tutti i sudditi lo stesso linguaggio lo stesso modo di vestire gli stessi modelli di vita ma quasi però attenzione la cosa più allucinante lo stesso modo di pensare.